

Quella Panchina Rosa



Sabato 5 marzo, alle ore 15,00 presso il giardino di Piazza Carlo Alberto Dalla Chiesa in località Pozzarello, la redazione di *Voci dal Corridoio* ha rappresentato l'Istituto "F. Forti" all'inaugurazione della **Panchina Rosa** che vuole ricordare la prevenzione contro il tumore al seno.

La Sindaca Simona De Caro ha aperto l'inaugurazione ringraziando le persone presenti, le autorità (Vigili del Fuoco e Forze dell'Ordine), le Associazioni di Volontariato, i Rappresentati

dell'Amministrazione Comunale, l'Assessore Roberta D'Oto ed i giovani definendoli "la forza del futuro" perché noi ragazzi siamo il futuro del presente.

Nel territorio del Comune di Monsummano Terme si trovano diverse panchine, di colore diverso, per sensibilizzare la cittadinanza attraverso un segno tangibile e concreto che diventa simbolo di tematiche sociali (basti pensare alla Panchina Rossa contro la violenza di genere posta davanti al nostro Istituto).

La Panchina Rosa ha il compito di ricordare ai cittadini l'importanza di fare prevenzione, l'unica maniera per aiutare noi stessi. La Panchina non è del tutto Rosa, ha una striscia Celeste per far capire che molte volte il tumore al seno colpisce anche gli uomini, non solo le donne, come di solito si pensa; gli uomini, meno delle donne, non fanno prevenzione e questo simbolo è qui per far capire loro che non sono soli.



Abbiamo avuto l'onore di ascoltare la presidente Roberta Romani dell'associazione *Annastaccatolisa*, madre di Anna Lisa Russo morta a soli 33 anni. Ricorda che in questi ultimi anni sono stati fatti passi avanti con la ricerca scoprendo nuovi farmaci, nuove terapie



e quindi una maggiore probabilità di riuscire a sconfiggere questo male. Sappiamo tutti che la diagnosi precoce è la prima arma per combattere questa malattia, ecco perché bisogna sensibilizzare. Da questa associazione in tutta la Toscana viene distribuito un libretto sull'autopalpazione che andrebbe svolta ogni mese.

La presidente, durante l'incontro, si è commossa per la nostra partecipazione perché Anna Lisa ha frequentato l'Istituto "F. Forti" quando la sede era a Borgo a Buggiano presso la Villa Bellavista.

L'Associazione ha voluto che sulla prima Panchina Rosa posta a Montecatini Terme ci fosse scritta questa frase "A te donna, fermati un momento; la tua vita è

preziosa, prenditi tempo per averne cura”; ci sembra un ottimo suggerimento da seguire: fermiamoci un attimo e ascoltiamo il nostro corpo.

Ludovica Bartolini, Rachele Niccolai, Giada Sauto, IVD AFM

Togliami tutto tranne il sorriso

Anna Lisa Russo è nata a Pistoia il 16 marzo 1978, si è laureata alla Facoltà di Scienze Turistiche e durante la sua vita ha coltivato molteplici interessi e grazie al suo carattere estroverso, ha costruito solide e intense amicizie.

Nel 2008 Anna Lisa scoprì la terribile notizia di avere il cancro: un carcinoma mammario triplo negativo. Ha lottato per tre anni contro la sua “bestiaccia”, così lo chiamava, nel suo blog “Ho il cancro. Il blog di una malata coccolata, viziata, amata e fortunata” diventato poi un libro dal titolo *Toglietemi tutto ma non il sorriso* pubblicato ad aprile 2012. Con le sue parole Anna Lisa ha catturato l’attenzione di milioni di lettori che ancora oggi visitano le pagine del suo blog.

Anna Lisa ci ha lasciato il 4 ottobre 2011 a soli 33 anni senza aver perso la speranza nel progresso della ricerca. Il 15 dicembre 2011 è nata *Annastaccatolisa*, un’associazione per la prevenzione, la ricerca e la cura dei carcinomi mammari, fondata dagli amici e dai familiari di Anna Lisa.

L’associazione *Annastaccatolisa* ha voluto dare un senso al grande moto di commozione che ha generato la storia di Anna Lisa attraverso un progetto di raccolta fondi per borse di studio per la tipologia di cancro che l’ha colpita, per il quale ancora oggi non si dispone di terapie mirate ed efficaci. Grazie al contributo di tante generose donazioni, *Annastaccatolisa* è riuscita ad assegnare la sua prima borsa di studio a meno di un anno dalla sua costituzione ad una giovane ricercatrice, la Dr.ssa Cristina Raimondi, che ha sperimentato il progetto dal titolo “Cellule tumorali circolanti e malattia residua nel carcinoma della mammella triplo negativo” presso il laboratorio di ricerca dell’Università La Sapienza di Roma. La stessa borsa di studio è stata poi rinnovata per un ulteriore anno a ottobre 2013. E’ stata deliberata l’istituzione della sesta borsa di studio, con pubblicazione del relativo bando nel febbraio 2020, le cui selezioni sono attualmente in corso.

Annastaccatolisa è riuscita a concretizzare anche un progetto a cui tiene molto, ovvero il finanziamento di un corso di formazione per il personale dell’Hospice di Livorno, dove Anna Lisa è stata ricoverata e dove ha celebrato il suo matrimonio.



L’idea della rete delle **panchine rosa** nasce per sensibilizzare la collettività sul tema della prevenzione del tumore al seno: in Italia il mese di ottobre è riconosciuto come il **mese rosa della prevenzione** proprio per un’attenzione dedicata al cancro al seno, ma al momento non sono state realizzate iniziative che ricordano di prendersi cura della propria salute ogni giorno. Con questa idea progettuale *Annastaccatolisa* propone, attraverso la presenza simbolica di una

panchina rosa, di diffondere ogni giorno la cultura della prevenzione.

La prima panchina rosa è stata collocata nell'area verde dedicata ad Anna Lisa Russo nel Comune di Montecatini Terme: la panchina è stata donata dall'Associazione al Comune, partner dell'iniziativa, e sopra è stata incisa una frase dedicata a tutte le donne: "A te, donna, fermati un momento la tua vita è preziosa. Prenditi tempo per averne cura. Annastaccatolisa."

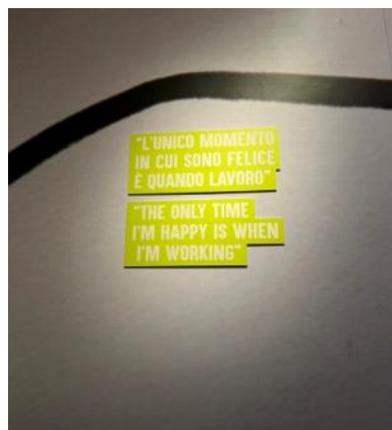
Il progetto della rete delle panchine rosa di *Annastaccatolisa* ha portato alla collocazione di altre panchine rosa in tanti Comuni (per esempio Borgo a Buggiano, Uzzano, Ponte Buggianese, Pescia, Larciano, Lamporecchio, ...) e dal 5 marzo anche a Monsummano Terme (località Pozzarello).

Per chiunque volesse approfondire o fare donazioni all'associazione riportiamo il link del sito web: <https://www.annastaccatolisa.org/>

Aurora Mentechini, IVA RIM

Keith Haring

Gli studenti dell'istituto forti che partecipano al pon di arte, sabato 26 febbraio, hanno partecipato alla mostra a Palazzo Blu di Pisa, del celebre artista Keith Haring. Nasce in Arizona nel dopoguerra ma si trasferisce a New York per frequentare la scuola di fumetti e sente l'esigenza di esprimersi attraverso i graffiti in una società in cui l'essere umano vuole essere preso in considerazione. Inizia a dipingere nelle metropolitane. La sua arte parte da linee semplici, colori fluo e simboli con omini stilizzati. Attraverso l'omino vuole creare un'arte in cui tutti si possa rivedere. Il suo linguaggio è semplice e diretto ma si diffonde in tutto il mondo. Per tutta la vita lavorerà con bambini di ogni età e provenienza poiché le sue immagini sono universali. Malato di HIV inizierà a sfruttare la sua malattia per mettere in evidenza l'importanza dell'amore. La sua malattia lo porta a morire a soli 31 anni.



La sua prima mostra fu allestita in Francia.

La mostra a cui siamo stati presenti è la prima mostra in Europa che presenta una ricca selezione di opere di Haring, oltre 100.

L'inizio della mostra presenta opere con colori accesi e con rappresentazioni dove l'artista cercava di far comprendere a tutti gli spettatori la sua arte, dagli adulti ai bambini. I dipinti ritraevano momenti felici e giorni di festa, come per esempio il dipinto nell'immagine che rappresenta la giornata nazionale del Comingout. Percorrendo la mostra possiamo notare come i colori spariscono e le forme cambiano. La sua arte viene influenzata sempre di più dal suo stato d'animo, che negli ultimi anni di vita era legato sempre di più alla sua malattia. La sua mente lo porta a rappresentare scene prive di colori e con richiami all'HIV. Haring amava il suo lavoro, una delle sue più celebri frasi dice:



“L’unico momento in cui sono felice è quando lavoro”. La mostra si chiude con i suoi ultimi dipinti dove si può percepire l’angoscia e la tristezza di un artista malato.

Dopo la mostra ci siamo diretti nel suo ultimo murales, nel centro della città.

In una ritmata vitalità e forza, trenta figure si toccano l’un l’altra: è l’energia genitrice del mondo, è la pace e l’armonia. Dalla Croce pisana, al centro del murale, al legame indissolubile dell’uomo con la natura, e ancora due uomini, fusi assieme, che formano un paio di forbici –rappresentazione del bene – che taglia a metà un serpente, il male; una donna che tiene in grembo il suo bimbo, fino all’irrefrenabile gioia che accomuna tutti nella danza.

Proprio come dice Haring: “*L’arte è vita, la vita è arte. L’importanza attribuita a entrambi è esagerata e fraintesa*”.

Aurora Panichi, IV B TUR

Mitzy Garcia, V B TUR

Una Poesia di Petali al Gusto di Ciliegia

I *sakura* sono i fiori di ciliegio giapponese che, proprio per la loro bellezza, in Giappone hanno dato vita alla tradizionale usanza di godere della fioritura primaverile: *hanami* che letteralmente significa “guardare i fiori”.

Questa tradizione risale all’antichità quando sulle colline di Yoshino furono piantati per la prima volta gli alberi di ciliegio giapponesi nel VII secolo dal sacerdote En-no-Ozuno che, come racconta la leggenda, scagliò una maledizione contro chiunque osasse abatterli.

La fioritura è così importante nella cultura giapponese che, come per le notizie meteorologiche, la televisione annuncia il periodo della durata della fioritura: da inizio aprile fino a fine maggio.

Tutto il popolo giapponese si sposta dalle loro città per raggiungere i maggiori centri dove sono diffusi i *sakura*, cioè i parchi di Maruyama e Ueuno a Tokyo, il Castello di Hirosaki e il Monte Fuji. È tradizione fare un pic-nic sotto l’ombra degli alberi di ciliegio mangiando cibi sempre inerenti al fiore, come i *mochi* o i *hanami-bento*, e bevendo alcune bevande come il tè verde o il sake; possono essere ammirati anche di notte grazie all’illuminazione che mette ancora più in risalto i fiori (*yozaakura* è il termine giapponese usato per la sera).



Ma qual è davvero il significato nascosto di questi alberi di ciliegio? Il simbolo di questi fiori è l'evoluzione della vita e il simbolo della bellezza che riflette tutte le cose effimere della vita che sono destinate a durare come la vita stessa. Il simbolo maggiore è il ciliegio a 5



petali che simboleggia i cinque elementi sacri giapponesi: acqua, fuoco, terra, aria e vuoto.

L'osservazione dei fiori di ciliegio non è solo nell'ammirare la loro bellezza, ma anche osservare i petali che cadono in terra con quel senso di malinconia nel ricordo della vita che è anch'essa destinata a finire.

Sara Iorio, VB TUR

Anoressia



L'anoressia nervosa è una malattia complessa che può portare ad una malnutrizione anche grave. Nell'anoressia non è il cibo a cambiare la sua valenza, resta il desiderio, l'interesse e l'importanza verso il cibo in sé, ma è l'atto del cibarsi che cambia connotazione diventando pericoloso e angosciante. A fare da padrone è il **terrore di ingrassare** che genera la necessità di controllare l'alimentazione con la conseguente **perdita di peso**.



L'anoressia è una malattia che interessa prevalentemente il **sexso femminile** anche se ultimamente coinvolge sempre più maschi, e l'età d'insorgenza è dai 14 anni in su.

Parlare di una causa precisa è riduttivo e limitante, in quanto tale disturbo alimentare si inserisce in un quadro fatto di **molteplici cause**, in cui fattori genetici e ambientali si intrecciano con gli **aspetti psicologici e relazionali**.

L'esordio può essere scatenato da un evento traumatico o da una dieta iniziata per perdere solo qualche chilo, di cui se ne perde però il controllo. Si arriva a eliminare un alimento dopo l'altro, discriminando soprattutto quei cibi a più alto contenuto calorico (ricchi di grassi e carboidrati); a questo si aggiunge la continua ricerca della magrezza, facilitata dal tratto ossessivo-compulsivo del soggetto anoressico che permette lo scrupoloso attenersi alle routine e a una dieta controllata.

Anche **l'ambiente familiare** può essere determinante: crescere in una famiglia dove la comunicazione interpersonale è difficile e lo è anche esprimere i propri sentimenti e le proprie emozioni, rende l'anoressia un tentativo di comunicazione con i familiari e **uno strumento per attirare l'attenzione, oltre che un sintomo di bassa autostima**.



La paura di ingrassare viene tenuta a bada attraverso **alcune strategie ben studiate**: il paziente anoressico sceglie alimenti poco calorici e poco appetibili, distribuendo il cibo su tutto il piatto, tagliandolo in piccoli pezzi e masticando molto lentamente. Inoltre cerca di controllare la sensazione di fame **assumendo spesso caffè, tè, bevande energizzanti** per aumentare il controllo sull'assunzione di cibo e cerca sempre di **mangiare da solo** per evitare critiche o controlli.



Il quadro già complicato dell'anoressia diventa ancora più complesso a causa della **dismorfobia**, ovvero la percezione non obiettiva del proprio peso corporeo. Centrale è l'insoddisfazione del proprio aspetto, l'ostinata ricerca della magrezza e della perfezione corporea che non si raggiungerà mai, perché non si raggiungerà mai il peso ideale che ci soddisfi! I soggetti anoressici per mimetizzare meglio le proprie forme mettono vestiti

voluminosi, larghi e (di solito) neri.

Il prolungarsi di tale Disturbo può portare al ricovero ospedaliero (con assunzione d'integratori), molti danni a livello psicologico e fisico (dovuto alla magrezza, l'insoddisfazione del proprio aspetto, l'ostinata ricerca della magrezza e della perfezione corporea che non si raggiungerà mai).

Nei casi più gravi purtroppo può portare alla morte, infatti oggi sono circa 3 milioni i giovani che rischiano la vita.

Dal 2018 è stata istituita dalla Presidenza del Consiglio la **Giornata del Fiocchetto Lilla** e il 15 marzo è stato riconosciuto come la giornata nazionale contro i Disturbi dell'Alimentazione; è stata scelta questa data per l'iniziativa avuta da Stefano Tavilla in ricordo della figlia Giulia, di soli 17 anni, che nel 2011 è morta per bulimia.



Marie Claire Scaletta, II D AFM

Donne e sport: combinazione poco riconosciuta

Agli inizi del Novecento molti sport erano riservati, implicitamente o esplicitamente, solo agli uomini.

Il pattinaggio artistico era uno di questi: il primo campionato del mondo si tenne nel 1896 riservato solo agli uomini.



Solo nel 1906 fu possibile per le donne partecipare alle competizioni ma solo in coppia con un partner per le competizioni di artistico (per quelle di danza solo dal 1952): grazie all'ostinazione di Florence Madeleine Cave in Syers, detta Madge, il pattinaggio artistico individuale si aprì anche alle donne. La pattinatrice britannica pattinava con il marito Edgar Syers, ma il desiderio di partecipare individualmente ad una gara era grande.

Madge chiese di iscriversi al campionato mondiale maschile del 1902 organizzato a Londra, sfruttando una lacuna del regolamento che non conteneva indicazioni sul sesso dei concorrenti: così la Syers riuscì a prendere parte per la prima volta come donna ad una competizione individuale di pattinaggio artistico. Si classificò seconda, battendo tutti gli uomini partecipanti ad eccezione del campione svedese Ulrich Salchow che le offrì però la sua medaglia d'oro sostenendo la superiorità della britannica.

Subito dopo, l'International Skating Union vietò le competizioni individuali femminili portando come motivazione la lunghezza delle gonne che impediva ai giudici di vedere i piedi e perché un giudice poteva innamorarsi di una donna!

Un'altra federazione, però, permise le gare miste e Madge nel 1903 e nel 1904 vinse davanti al marito il campionato britannico di pattinaggio di figura individuale.



Finalmente nel 1906 venne istituito il campionato mondiale femminile, dove la nostra eroina vinse le prime due edizioni.

La sua ultima partecipazione fu ai Giochi Olimpici di Londra nel 1908 dove vinse l'oro, il primo della storia nella competizione individuale e il bronzo in quella a coppie.

Morì per un'insufficienza cardiaca il 9 settembre 1917, ma la sua storia e la sua forza sono tutt'oggi presenti e danno coraggio a molte pattinatrici che ancora oggi devono lottare per i loro diritti.

Martina Cannella, classe VB TUR

L'ombra del vento

Daniel Sempere, un ragazzo di undici anni, viene condotto da suo padre in un “Cimitero di Libri Dimenticati”, spariti ormai da secoli dalle librerie di tutto il mondo: ogni nuovo membro deve scegliere un libro e custodirlo per sempre, senza perdere il piacere nella lettura. Il ragazzo sceglie *L'ombra del vento* di Julian Carax: la storia di un uomo alla ricerca di suo padre che affronta peripezie e difficoltà. Daniel cercherà di trovare altri libri dell'autore misterioso, ma sulla sua strada incontrerà un uomo che è anche lui alla ricerca dei libri di Carax, che si fa chiamare Laín Coubert, ossia lo stesso nome del protagonista de *L'ombra del vento*, che impersona il Diavolo.

Questo libro fa parte di un ciclo di romanzi che si intrecciano nell'universo del “Cimitero dei Libri Dimenticati”: i romanzi sono legati tra loro, sebbene ogni trama è fine a se stessa e, quindi, possono essere letti in qualsiasi ordine o separatamente.



Autore di successo mondiale, Carlos Ruiz Zafón, morto giovane nel 2020 all'età di 56 anni, diceva che ogni libro possiede un'anima: l'anima di chi lo ha scritto e quella di chi lo vive viaggiando tra le pagine. Questa doppia anima lo aveva legato a milioni di lettori che si erano lasciati conquistare dai suoi romanzi e ancora oggi questo legame è più vivo che mai. Non è un caso che fosse lo scrittore spagnolo più letto al mondo e che le sue opere siano state tradotte in oltre quaranta lingue.

Non c'è ombra di dubbio che questo libro sia un capolavoro: con un registro medio e con una narrazione incalzante, l'autore è riuscito nel suo intento, ossia quello di catturare l'attenzione del lettore ed incentivarlo a continuare la lettura. La narrazione è suddivisa in base alle fasi di crescita di Daniel, come se anche il romanzo andasse avanti grazie al protagonista.

Non sono riuscita a leggere questo libro tutto d'un fiato, ma poco alla volta: era come se anche io, assieme a Daniel Sempere, indagassi sul mistero attorno all'autore Julian Carax, e, insieme a lui, ho completato il puzzle di una storia d'amore, di odio e di sogni vissuti all'ombra del vento.

Mentechini Aurora, IV A RIM